

RAPPORTO ANNUALE 2019

La situazione del Paese

ROMA | 19 GIUGNO 2019
ORE 15.30

CONFERENZA
STAMPA



Il progetto di ricerca del Rapporto annuale 2019

- **Obiettivo:** fornire un quadro di informazioni statistiche e analisi sociali ed economiche adeguato a cogliere i rischi e le opportunità del Sistema Italia, sia nel breve sia nel lungo periodo, evidenziandone i punti di forza e di debolezza.
- **Chiave di lettura:** interazione tra dotazioni di risorse, resilienza, fragilità del “Sistema Italia” e opportunità per uno scenario di crescita robusta, inclusiva e sostenibile. E’ una chiave di lettura ampia, in grado di valorizzare diverse tematiche e il complesso dell’informazione statistica disponibile.
- **Percorso di analisi:** reso possibile dalla rapida evoluzione dell’offerta di statistiche ufficiali, sempre più in grado di generare dati e indicatori adeguati a cogliere la complessità dei fenomeni attraverso informazioni granulari su un gran numero di tematiche, integrabili tra di loro.
- **Temi principali:** caratteristiche dello sviluppo recente dell’economia e della società, le dimensioni e la qualità delle risorse naturali e produttive del Paese, le tendenze demografiche e i percorsi di vita, il capitale umano e il potenziale di sviluppo del mercato del lavoro. Infine, si presenta una proposta originale di lettura integrata degli aspetti di competitività e crescita e di quelli relativi al benessere, all’equità e alla sostenibilità.

Il quadro macroeconomico

- Nel 2018 l'economia internazionale ha registrato una concentrazione di fattori negativi (guerra commerciale Stati Uniti-Cina, Brexit, rallentamento economia cinese e aumento prezzo del petrolio). A partire dalla seconda metà dell'anno, tutte le principali economie hanno mostrato, sia pure con intensità differenti, una decelerazione
- Lo scorso anno, in Italia la crescita del Pil in volume ha segnato un rallentamento rispetto al 2017 (+0,9% da +1,7%), mostrando un andamento pressoché stagnante. Contributo negativo della domanda estera netta e decelerazione dei consumi. Gli investimenti lordi hanno rappresentato la componente più dinamica della domanda
- Nel primo trimestre 2019, il prodotto interno lordo italiano ha registrato un lieve recupero, condizionato dalla modesta crescita di consumi ed esportazioni. Gli investimenti hanno mostrato un miglioramento guidato dalle costruzioni

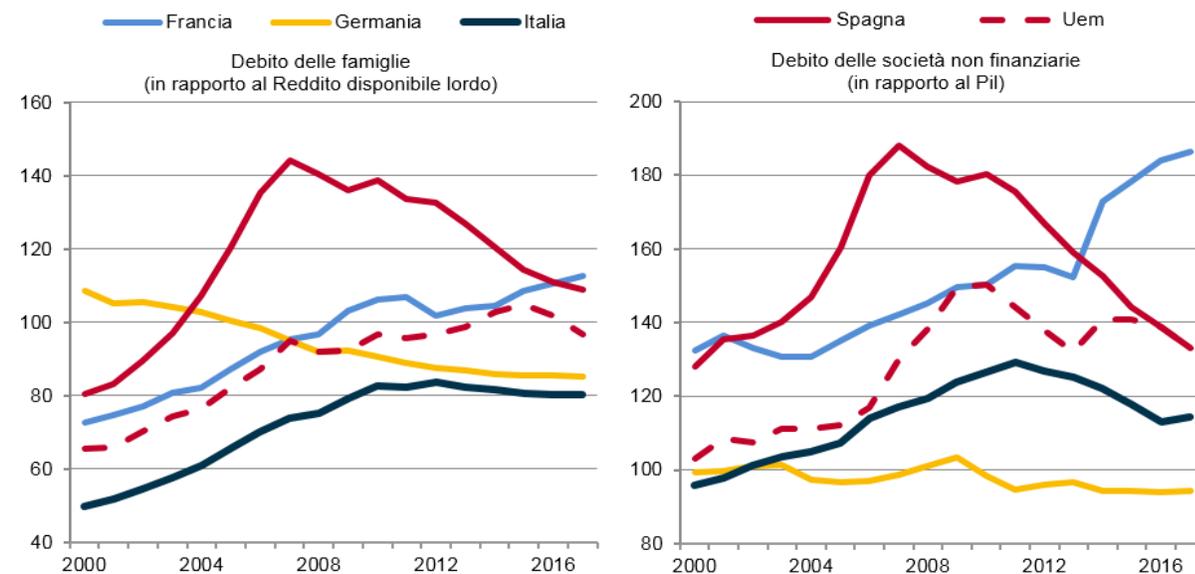
Andamento del Pil in Italia e nell'area euro. Anni 2010-2018 (variazioni percentuali e punti percentuali)



La finanza pubblica

- Nel 2018, l'Italia ha proseguito il percorso di riequilibrio dei conti pubblici. L'indebitamento netto in rapporto al Pil nominale è sceso dal 2,4 al 2,1% (il saldo primario ha raggiunto l'1,6% collocandosi sopra la media dell'area euro).
- Tali progressi non sono stati sufficienti ad arrestare la dinamica del debito, la cui incidenza sul Pil nominale è salita al 132,2%, in aumento di 0,8 punti percentuali rispetto al 2017
- Nel periodo 2000-2017, il valore sia del debito delle famiglie sia delle società non finanziarie è stato inferiore rispettivamente di 16,5 e 16,8 punti percentuali rispetto a quello mediano dei paesi dell'Unione economica e monetaria

Debito delle famiglie e delle società non finanziarie in Italia e nei principali paesi dell'Uem. Anni 2000-2017

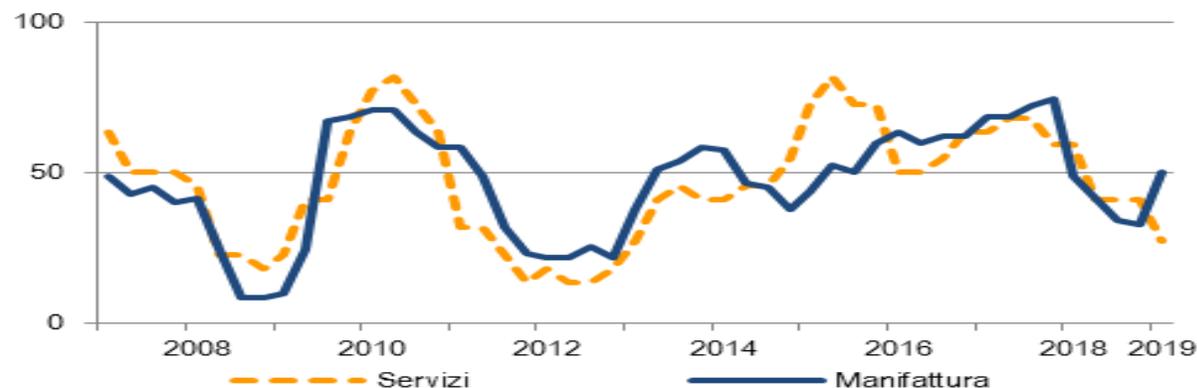


Le prospettive a breve

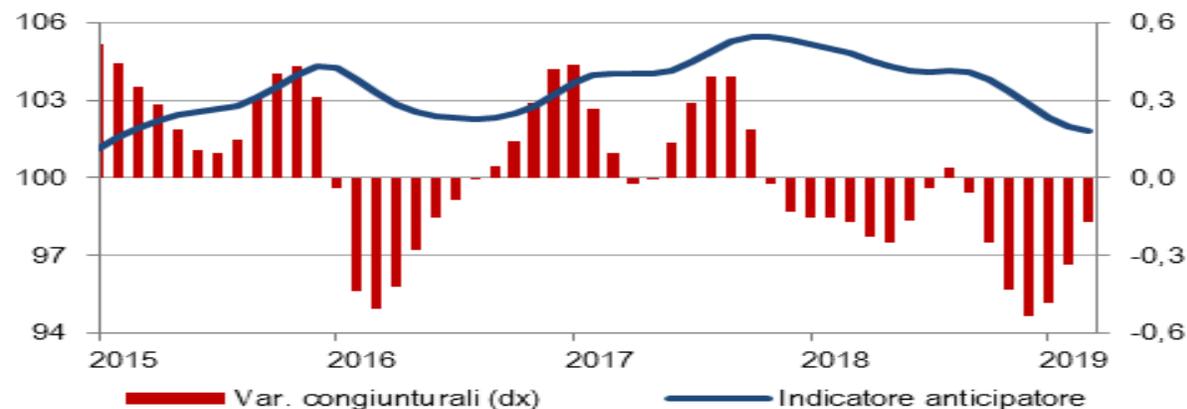
- Con riferimento al primo trimestre 2019, l'indice di diffusione delle espansioni, che misura la percentuale di settori in crescita rispetto al totale dei settori, è tornato a un livello del 50% per la manifattura dopo tre trimestri di cali mentre per i servizi è diminuito dopo tre trimestri di stabilità.
- Nel breve termine, l'indicatore anticipatore pubblicato mensilmente dall'Istat indica il proseguimento della fase di debolezza. In questo Rapporto si presenta anche una stima della probabilità di contrazione del Pil che, per il secondo trimestre, risulta relativamente elevata.
- Le recenti previsioni Istat per l'economia italiana stimano, per il 2019, un ulteriore rallentamento della crescita (+0,3 per cento). La modesta espansione sarebbe supportata solo dalla domanda interna e, in particolare, dai consumi privati.

Indice di diffusione delle espansioni per manifattura e servizi

(dati trim. %)



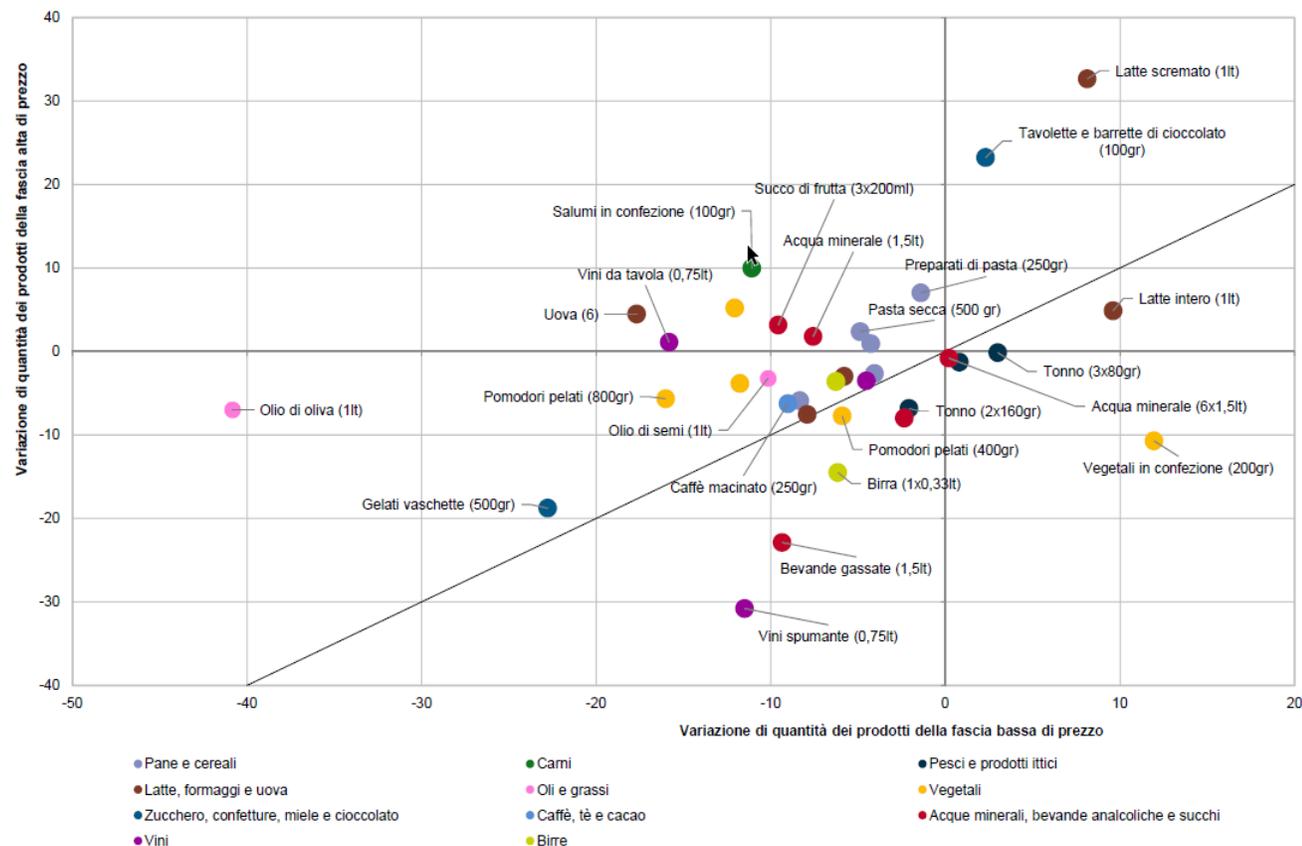
Indicatore anticipatore (indici 2005=100)



Approfondimento sui comportamenti di consumo

- Nel 2018 lieve diminuzione delle spese per prodotti alimentari (-0,1 per cento da +0,5 per cento).
- Per il periodo 2017-2018 è stato selezionato un panel di circa 215.000 prodotti (scanner data riferiti alla GDO)
- All'interno di ciascun aggregato sono state poi individuate 34 varietà di prodotti, omogenee per formato e confezionamento che sono state classificate in quattro differenti fasce di prezzo (bassa, medio-bassa, medio-alta e alta).
- Risultati: contrazione degli acquisti più pronunciata per i prodotti meno costosi (circa 80 per cento) rispetto a quelli a prezzo più alto (circa 65%). Le analisi presentate suggeriscono che questo fenomeno possa essere stato accompagnato da un limitato spostamento verso beni di qualità più elevata

Distribuzione delle variazioni di quantità dei beni di fascia bassa e alta di prezzo per varietà di prodotto. Anni 2017-2018 (valori percentuali)



Il sistema produttivo

- Recupero parziale delle perdite dovute alla seconda recessione: nel 2016 le imprese attive sono il 3,4% in meno rispetto al 2011, gli addetti l'1,8% in meno e il valore aggiunto inferiore del 5,5%.
- Il deficit di capitale fisico e umano: oltre 3/4 delle imprese con almeno 10 addetti hanno livelli medio-bassi di capitale fisico e bassi di capitale umano.

La dotazione di capitale fisico e umano

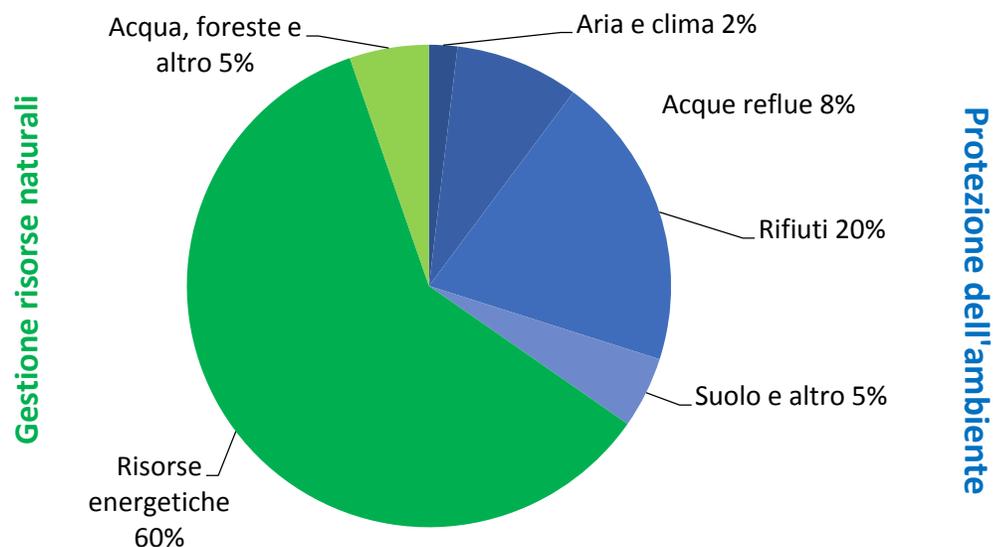
CLUSTER	CAPITALE FISICO	CAPITALE UMANO	Imprese					Addetti (media)	Produttività (media; migliaia di euro)
			Totale Italia	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno		
I	Basso	Basso	60,1	55,7	58,6	63,2	66,4	33,0	41,5
II	Medio	Basso	17,5	20,2	18,4	15,8	13,5	45,2	56,7
III	Medio	Medio	15,8	17,2	16,8	13,3	14,5	47,0	66,9
IV	Alto	Alto	6,6	6,9	6,1	7,7	5,6	84,3	99,8
Totale	-	-	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	40,7	52,0

- Un sistema trasformato dalla crisi: secondo un nuovo Indicatore di Rilevanza Sistemica (IRIS), negli anni 2011-2016, circa un quinto delle imprese che hanno attraversato la crisi si è spostato verso livelli più elevati di *sistemicità*, e tale evoluzione appare più intensa nei settori dei servizi.
- La “mappa” delle filiere: i settori sono uniti da relazioni fortemente concentrate, all’interno di una rete policentrica. Il 17% più rilevante degli scambi rappresenta oltre il 75% del valore totale delle transazioni.
- Nelle filiere la produzione tende a posizionarsi in fasi a valle o centrali della catena del valore, ma le unità che operano nelle fasi a monte hanno, in media, una produttività quasi doppia rispetto a chi opera a valle.

Sviluppo sostenibile e dimensione produttiva

- Il consumo di risorse naturali utilizzate rispetto al Pil si è dimezzato: -50% tra il 2000 e il 2017.
- L'intensità energetica primaria si è ridotta del 13,1% nell'ultimo decennio.
- L'Italia ha raggiunto il target del 17% di consumi coperti da fonti rinnovabili.
- Grazie alla decarbonizzazione il rapporto tra emissioni di CO² e valore aggiunto ha raggiunto il minimo storico nel 2017.

Valore aggiunto delle ecoindustrie per finalità ambientale

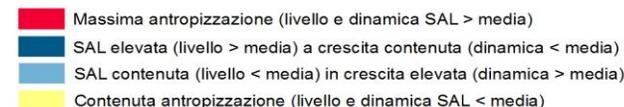
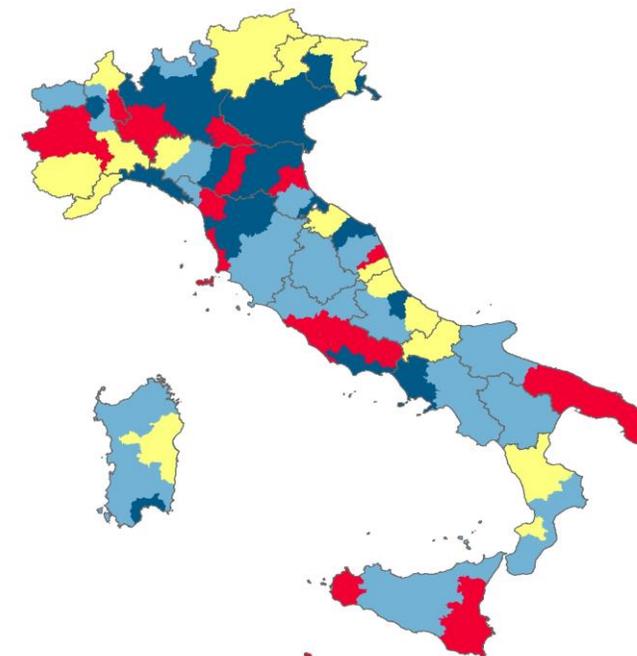


- Nel 2017, il valore aggiunto delle “ecoindustrie” è pari a 36 miliardi e al 2,3% del Pil: un livello in crescita e già superiore alla media europea.
- Oltre il 65% del valore aggiunto riguarda la gestione delle risorse naturali e soprattutto la produzione di energia da fonti rinnovabili e le attività di efficientamento energetico.
- Tra il 2014 e il 2017, sono progressivamente aumentate sia la quota dei prodotti biologici, sia quella delle attività di miglioramento dell'efficienza energetica nel settore delle costruzioni.

L'antropizzazione del territorio italiano

- Oltre un decimo (11%) del territorio nazionale ha subito una trasformazione a seguito di attività produttive e insediative dell'uomo (circa 33.500 km²)
- Tra il 2011 e il 2017, la superficie antropizzata è aumentata del 4,3%: ben lontani dallo scenario della crescita zero di nuovo suolo artificiale.
- In particolare, con specifico riferimento al territorio dei centri abitati, la SAL è aumentata complessivamente di una superficie poco inferiore a quella dell'intera Valle d'Aosta.
- L'aumento dell'antropizzazione del suolo non è congruente con la crescita contenuta della popolazione (+1,9%).
- 17 province e le città di Torino, Milano, Roma, Bari e Catania hanno un utilizzo particolarmente intensivo della risorsa suolo, con livelli e tassi di crescita molto elevati rispetto alla media.

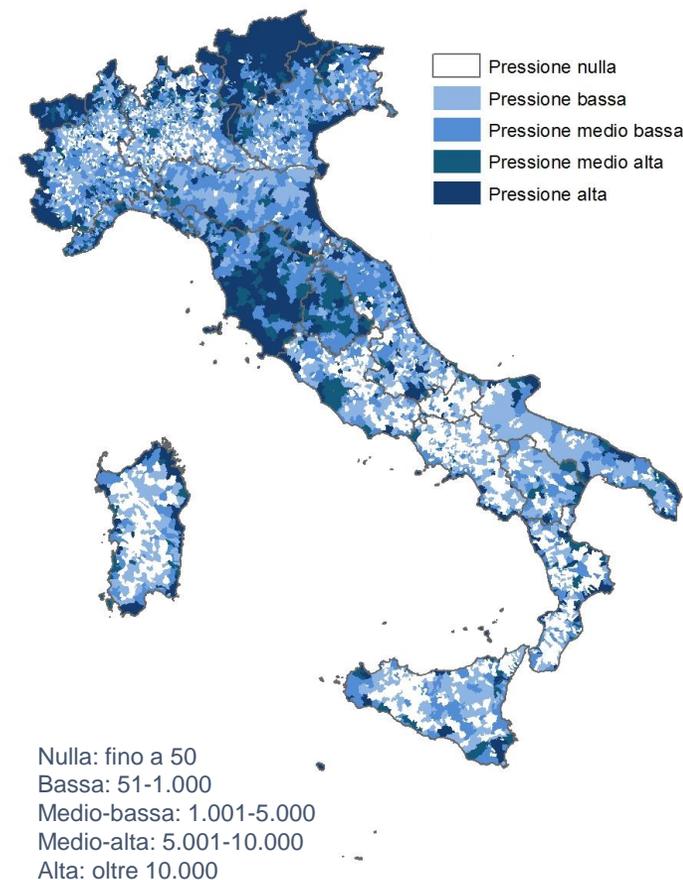
L'antropizzazione delle province dal 2011 al 2017



Turismo e territorio

- Le attività economiche connesse al turismo generano il 6% del valore aggiunto dell'economia: una quota simile al comparto delle costruzioni.
- Nel 2018, l'Italia ha raggiunto il record storico di oltre 428 milioni di presenze (+1,8% rispetto al 2017).
- Le intensità di emissione dei prodotti turistici sono circa il triplo di quelle medie: il turismo produce il 16,4% dell'ozono, il 15,5% delle sostanze che generano piogge acide e il 5,9% di gas serra dell'intera economia.
- La produttività del lavoro delle unità locali dei settori culturale e turistico è inferiore alla media dell'industria e servizi: rispettivamente 40mila e 42mila euro di valore aggiunto per addetto a fronte dei 46.500 di media.
- Oltre il 20% delle presenze turistiche si registra nei comuni geograficamente e/o logisticamente più isolati.
- Dei comuni più turistici e più isolati (521), circa il 70% è in un'area interna periferica o ultra-periferica, ma non subiscono spopolamento e il reddito è aumentato più della media (+6,5% dal 2012 al 2016).

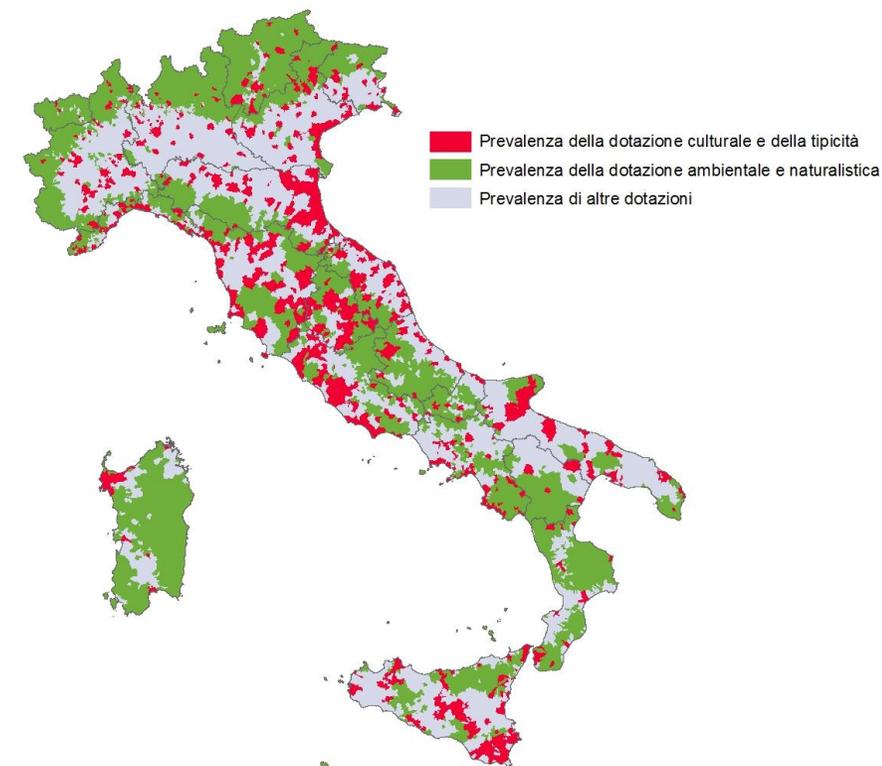
La pressione turistica (presenze per 1.000 abitanti)



La dotazione di capitale territoriale

- Un quinto del territorio (oltre il 21%) è costituito da aree protette di particolare interesse naturalistico e sottoposte a tutela ambientale.
- Le aree definite a Prevalenza di dotazione ambientale e naturalistica raccolgono il 38% dei comuni e il 13% della popolazione.
- Qui le attività turistiche contribuiscono al 7,0% del valore aggiunto di industrie e servizi (a fronte del 4,8% della media nazionale). Qui è localizzata quasi un terzo dell'infrastruttura turistica italiana.
- Una dotazione culturale diffusa: 4.889 musei e istituti similari italiani distribuiti su tutto il territorio; nel 2017 record storico con 119 milioni di visitatori, ma oltre un terzo solo nei primi 20.
- Nel gruppo a Prevalenza della dotazione culturale e della tipicità solo l'8,1% del totale, ma vi risiede il 40,5% della popolazione complessiva.
- 244 mila imprese operanti nelle attività culturali, creative e di artigianato artistico (5,7% del totale), impiegano oltre mezzo milione di addetti e contribuiscono per il 2,9% al valore aggiunto complessivo nel 2016.

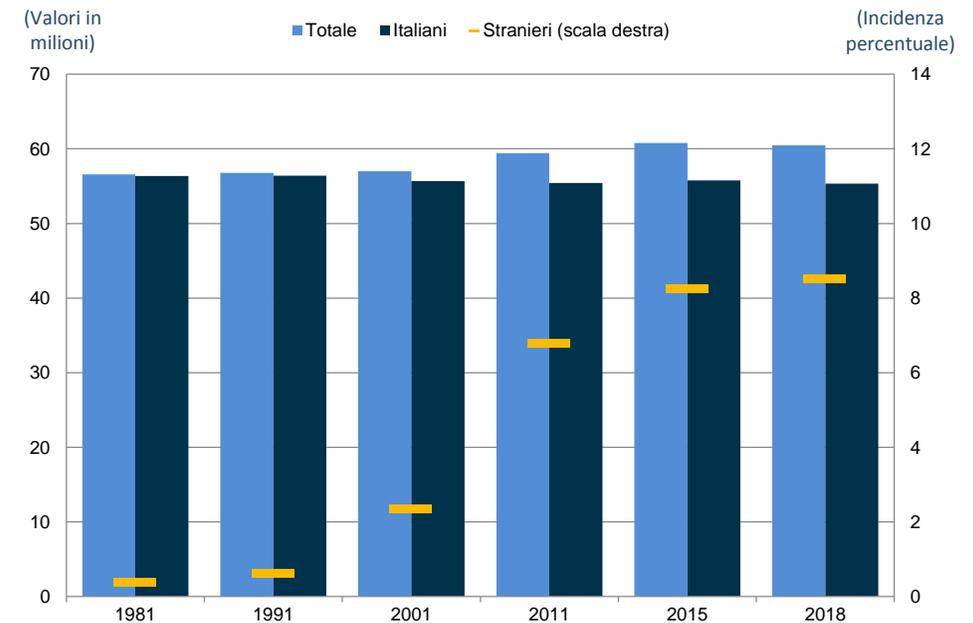
Comuni per dotazione prevalente



La dinamica della popolazione è sostenuta dalle migrazioni

- Dal 2015 la popolazione residente in Italia è in calo. Al 1° gennaio 2019
- si stima che la popolazione ammonti a 60,4 milioni, oltre 400 mila residenti in meno rispetto al 1° gennaio 2015.
- Il declino demografico è dovuto al saldo naturale annuo sempre più negativo (prossimo a -200 mila unità) per effetto della diminuzione delle nascite e dell'aumento dei decessi: nel 2018 sono stati iscritti in anagrafe per nascita oltre 439 mila bambini (quasi 140 mila in meno rispetto al 2008), i cancellati per decesso sono stati 633 mila (circa 50 mila in più rispetto al 2008).
- A queste dinamiche si aggiungono gli effetti delle migrazioni. La stima dei cittadini stranieri residenti in Italia al 1° gennaio 2019 è di 5,2 milioni (l'8,7% della popolazione totale).
- Al 1° gennaio 2018 gli italiani per acquisizione di cittadinanza sono oltre un milione e 340 mila nella popolazione residente; nel 56,3% dei casi si tratta di donne.
- I minori di seconda generazione sono 1 milione e 316 mila, pari al 13 per cento della popolazione minorenni; di questi, il 75 per cento è nato in Italia (991 mila).

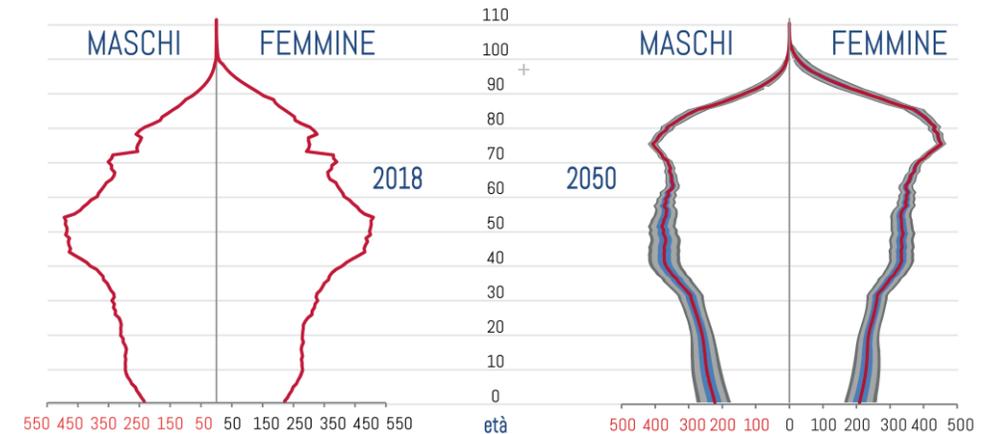
Evoluzione della popolazione residente per cittadinanza. Censimenti 1981-2011 e 1° gennaio 2015 e 2018



L'invecchiamento della popolazione

- Nel 2018 prosegue l'evoluzione favorevole della sopravvivenza: si stima che gli uomini possano contare su una vita media di 80,8 anni e le donne di 85,2 anni.
- In un contesto di persistente bassa natalità come quello italiano, l'aumento della sopravvivenza ha portato a una prevalenza significativa della popolazione anziana rispetto ai giovani: 173 anziani ogni 100 giovani al 1° gennaio 2019.
- La diminuzione della popolazione femminile tra 15 e 49 anni osservata tra il 2008 e il 2017 – circa 900 mila donne in meno – spiega quasi i tre quarti del calo delle nascite che si è verificata nello stesso periodo, mentre la restante quota dipende dalla diminuzione della fecondità (da 1,45 figli per donna del 2008 a 1,32 del 2017).
- Il numero medio di figli per donna continua a decrescere. Le stime più recenti sono di appena 1,4 figli per le donne della generazione del 1977. Aumenta inoltre il numero di donne senza figli.
- Nel 2016 il 45% delle donne tra i 18 e i 49 anni non ha ancora avuto figli; coloro che dichiarano che l'avere figli non rientra nel proprio progetto di vita sono meno del 5%.

Piramide della popolazione residente in Italia al 1° gennaio. Anni 2018 e 2050 (scenario mediano e intervallo di confidenza al 90%, migliaia di unità)



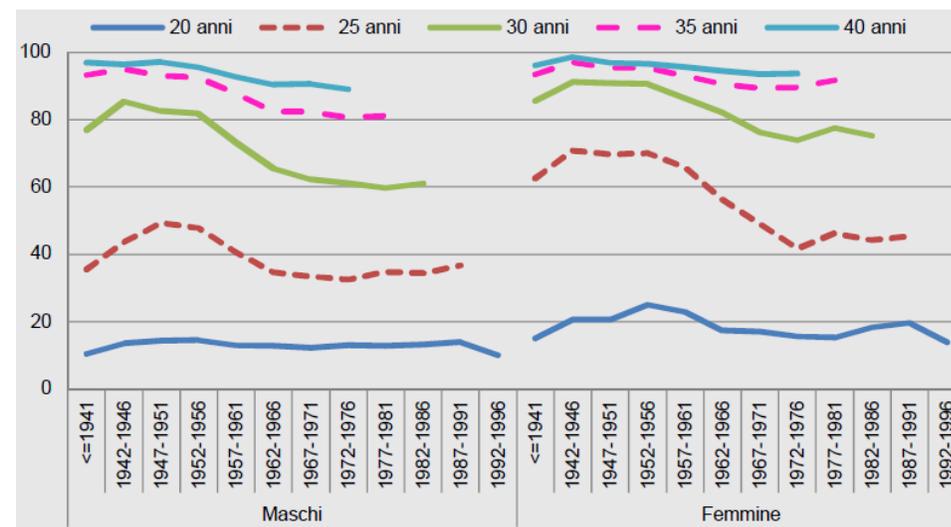
Nei prossimi anni le coorti in uscita risulteranno numericamente superiori a quelle in ingresso. La popolazione residente nel 2050 risulterà pertanto inferiore di 2,2 milioni di residenti rispetto a quella odierna, scendendo da 60,4 milioni del 1° gennaio 2019 a 58,2 milioni nel 2050. La quota dei 15-64enni potrà scendere al 54,2% del totale, circa dieci punti percentuali in meno rispetto a oggi. Si tratta di oltre 6 milioni di persone in meno in età da lavoro.

La transizione allo stato adulto

- Al 1° gennaio 2018 i giovani dai 20 ai 34 anni sono 9 milioni e 630 mila (pari al 16% della popolazione residente), in diminuzione di oltre 1 milione 230 mila unità rispetto al 2008. Più della metà dei giovani dai 20 ai 34 anni (5,5 milioni), celibi e nubili, vive con almeno un genitore.
- Le differenze generazionali indicano un incremento dell'età mediana all'uscita dalla famiglia di origine: da circa 25 anni per i nati nel Secondo dopoguerra a circa 28 anni per la generazione degli anni Settanta.
- L'uscita dalla famiglia di origine non comporta sempre la formazione di un'unione: vivono in coppia, coniugati e non, solo il 29,1% dei giovani tra i 20 e i 34 anni, una quota molto più bassa rispetto al 1998 (37,9%).
- Nel corso dei decenni oltre al matrimonio come motivo principale di uscita dalla famiglia di origine prima dei 30 anni si accompagnano nuove motivazioni (lavoro, convivenza more uxorio, motivi di studio, ricerca di autonomia e indipendenza).

Persone uscite dalla famiglia di origine entro l'età di 20, 25, 30, 35, 40 anni, per genere e generazione.

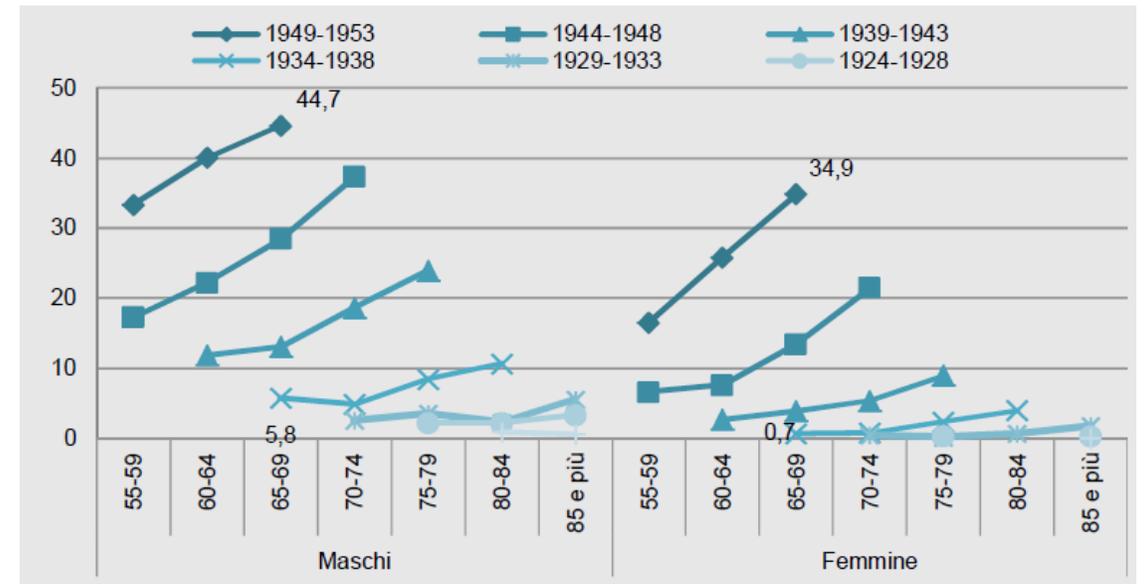
Anno 2016 (valori percentuali cumulati)



Essere anziani oggi: non è solo una questione di età

- L'aumento della speranza di vita e il miglioramento delle condizioni di salute hanno ampliato l'orizzonte delle biografie: essere anziano è ormai, più che una questione di età.
- Tra la popolazione di 65 anni e più si osserva tra il 2008 e il 2018 una maggiore diffusione di stili di vita e abitudini salutari: aumenta la pratica di sport (dall'8,6 al 12,4%), rimane stabile la prevalenza di obesità (circa il 14%) e l'abitudine al fumo (circa il 9%), mentre si riduce il consumo eccedentario di bevande alcoliche (dal 25,2 al 19,2%).
- Tra il 2008 e il 2018 sono in aumento tra la popolazione anziana anche la partecipazione sociale (dal 14,0 al 17,1%) e la partecipazione culturale (dal 21,2 al 24,7%).
- Si diffonde l'uso della Rete soprattutto tra i "giovani anziani": tra i 65-69enni del 2018 (nati tra il 1949 e il 1953) gli utenti regolari di Internet sono una quota molto più elevata rispetto ai coetanei nati tra il 1934 e il 1938, con forti differenze di genere (tra gli uomini il 44,7 contro il 5,8%; tra le donne il 34,9 contro lo 0,7%).

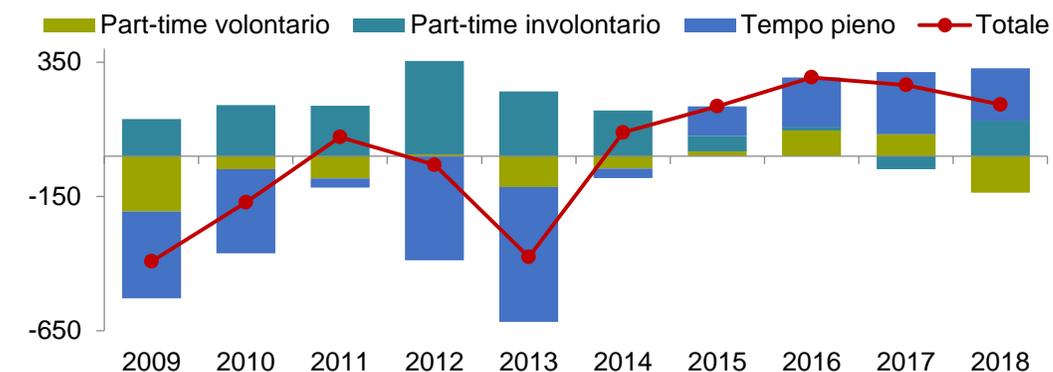
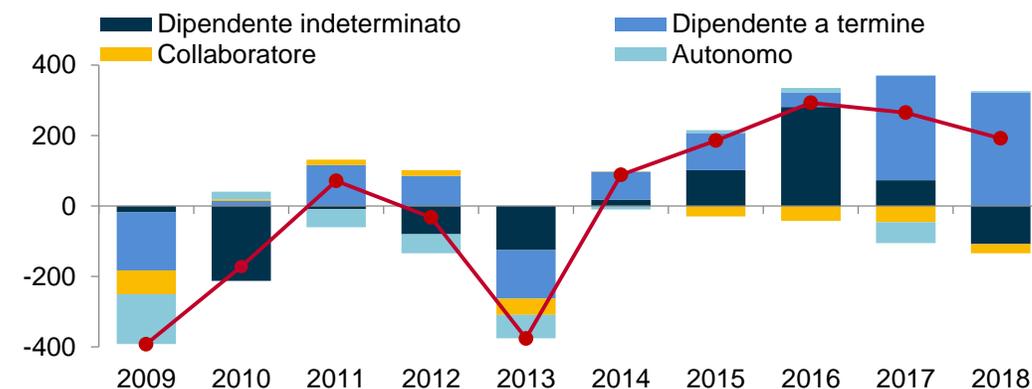
Persone di 55 anni e più che hanno usato Internet almeno una volta a settimana negli ultimi 3 mesi per classe di anno di nascita, sesso e classe di età. Anni 2003, 2008, 2013 e 2018
(valori percentuali)



Come è cambiata l'occupazione negli ultimi dieci anni

- Il ritorno dell'occupazione ai livelli pre-crisi è dovuto esclusivamente al lavoro dipendente, che in dieci anni è aumentato di 682 mila unità (+4,0%).
- Il forte aumento del lavoro alle dipendenze nel corso del decennio è dovuto essenzialmente al tempo determinato.
- Rispetto al 2008 si contano 876 mila occupati a tempo pieno in meno e quasi 1 milione e mezzo di part time involontario in più.
- A partire dal 2015 il tempo pieno è tornato a crescere.

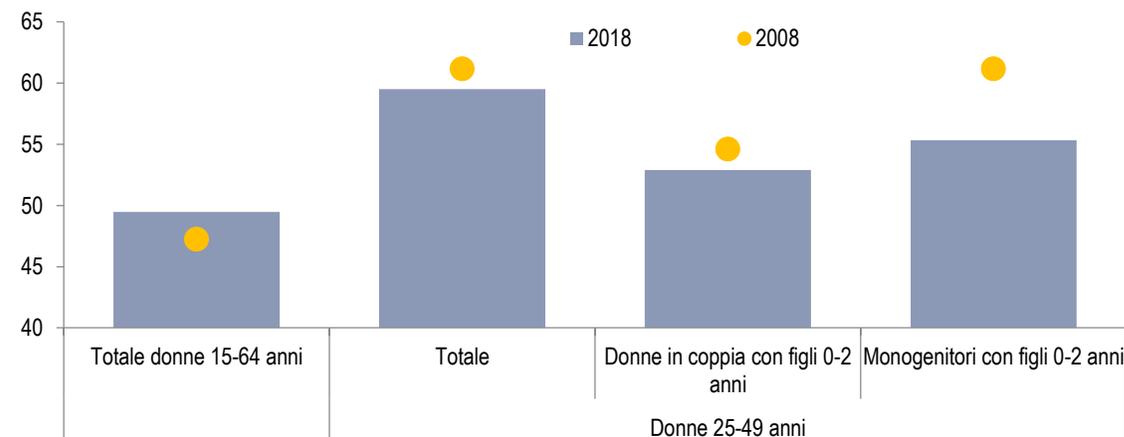
Variazioni assolute degli occupati per principali caratteristiche del lavoro (dati in migliaia)



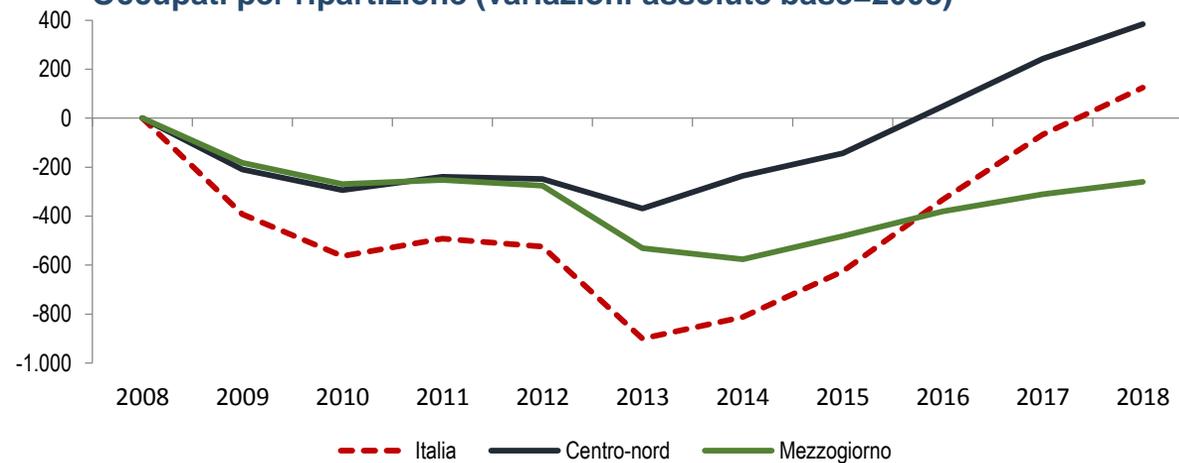
Vecchi divari e nuove vulnerabilità

- Nel decennio è aumentata la partecipazione femminile al mercato del lavoro, con la diminuzione del gap di genere sul tasso di occupazione, frutto di una diminuzione dell'indicatore per gli uomini (-2,5 punti) e di un aumento per le donne (+2,3 punti). L'aumento del tasso per le donne tuttavia non ha riguardato quelle nella fascia di età 25-49 anni, in particolare se madri sole con figli molto piccoli (-5,8 punti).
- La dinamica positiva della partecipazione femminile si è accompagnata peraltro a una riduzione della stabilità lavorativa e delle ore lavorate (circa due terzi dell'aumento del part time involontario nei dieci anni riguarda le donne).
- Nel 2018 il Centro-nord ha oltrepassato il numero di occupati del 2008 (+384 mila, +2,3%), mentre per il Mezzogiorno il saldo è ancora negativo (-260 mila; -4,0%). Il tasso di lavoro irregolare resta più elevato nel Mezzogiorno (20,9% nel 2016, 8,5 punti percentuali in più rispetto al Nord e di 6 punti rispetto al Centro).

Tasso di occupazione donne per età e ruolo in famiglia



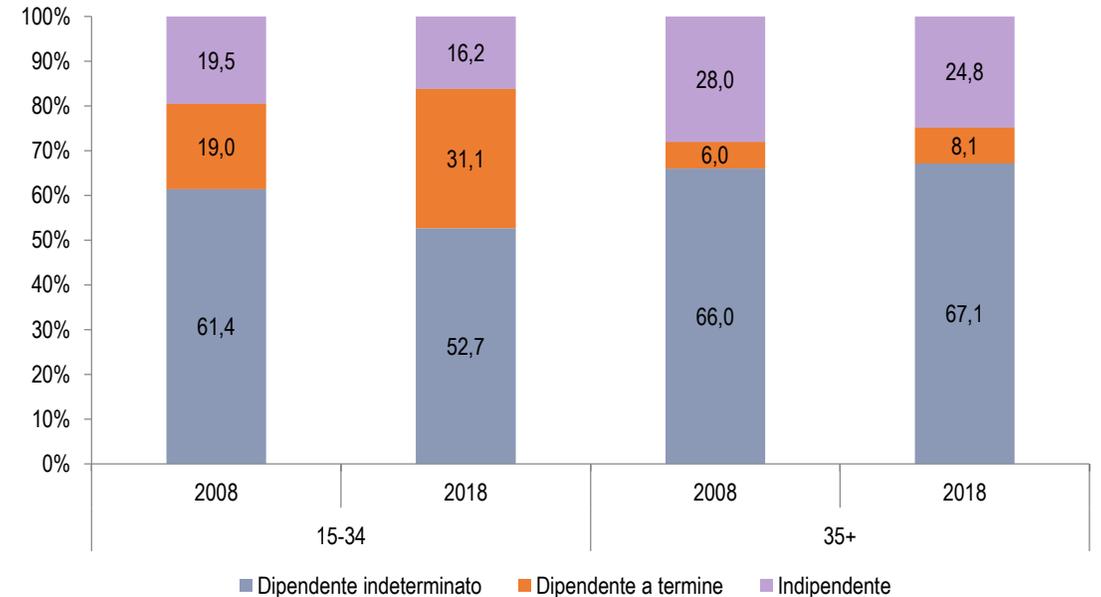
Occupati per ripartizione (variazioni assolute base=2008)



I giovani nel mercato del lavoro

- La ricomposizione del lavoro ha riguardato anche i giovani 15-34enni, meno presenti tra gli occupati (dal 30,2% nel 2008 al 22% nel 2018) ma sempre più istruiti (i laureati 20-34enni passano dal 16,3% nel 2008 al 22% nel 2018).
- La quota di dipendenti a tempo indeterminato tra i giovani è scesa dal 61,4% del 2008 al 52,7% del 2018, mentre quella degli over 35 è aumentata di 1,1 punti attestandosi al 67,1%. Inoltre circa un terzo dei 15-34enni occupati nel 2018 ha un lavoro a tempo determinato (era il 19% nel 2008).
- Anche a ragione della minore esperienza lavorativa, tra i giovani sono più rappresentate le professioni addette al commercio e servizi (il 26,9 % dei giovani e il 17,0 per cento degli adulti) e meno le professioni qualificate (rispettivamente 29,0 e 37,0%).

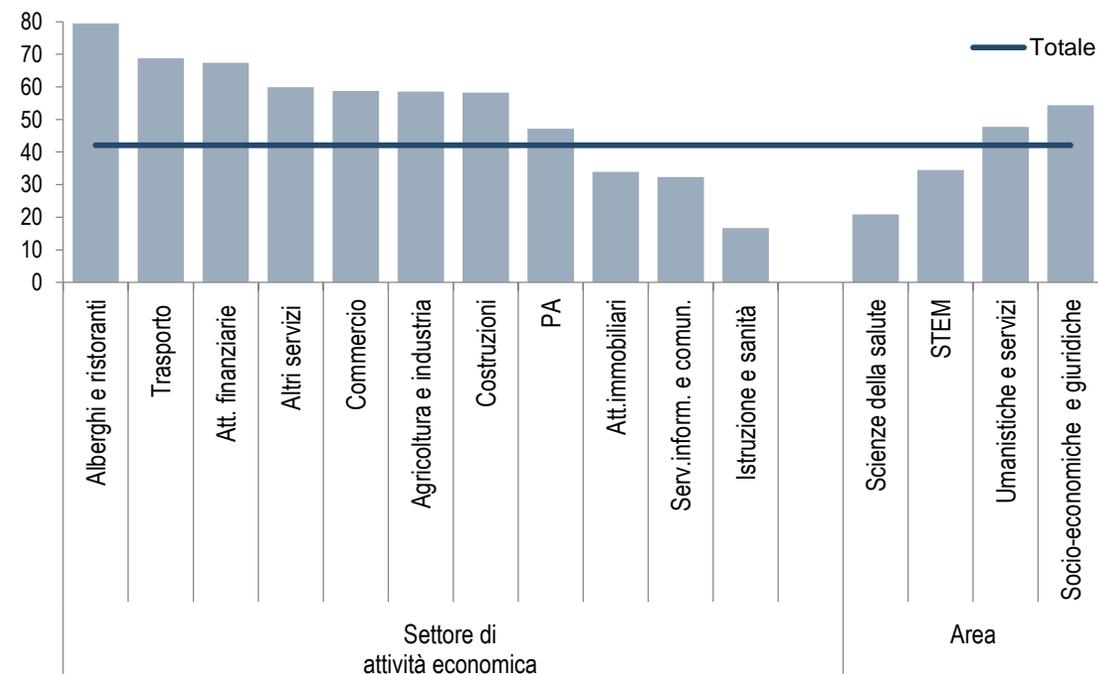
Occupati per età e posizione professionale (composizione percentuale)



Il capitale umano: una risorsa da valorizzare

- Una maggiore dotazione di **capitale umano** si conferma un fattore determinante per la performance individuale sul mercato del lavoro: chi ha conseguito almeno la laurea presenta nel 2018 un tasso di occupazione pari al 78,7 per cento, valore superiore di oltre venti punti percentuali rispetto al tasso di occupazione totale (58,5 per cento) e di quasi 35 punti percentuali rispetto a chi possiede al massimo la licenza media.
- Il 42% dei laureati non più in istruzione è interessato dal **fenomeno del *mismatch***, che varia in funzione dell'area disciplinare e del settore di attività economica.

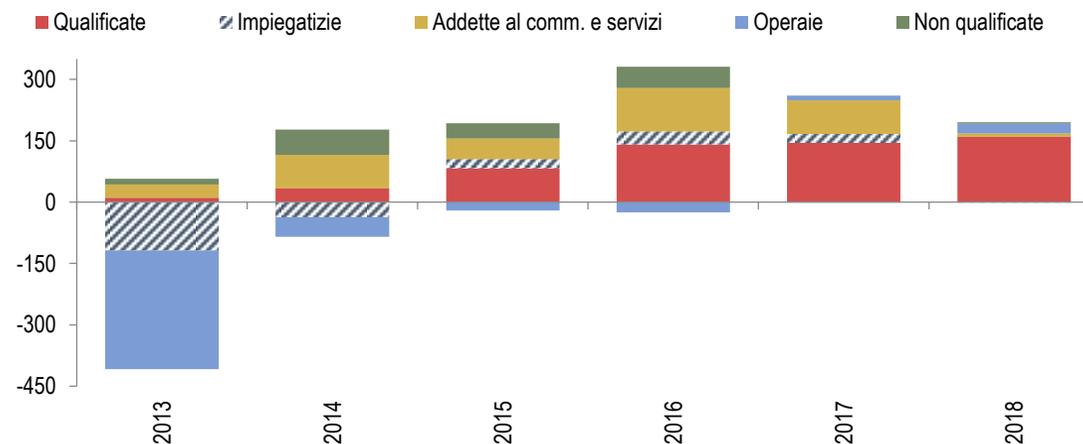
Giovani laureati non più in istruzione che svolgono una professione che richiede un titolo di studio inferiore alla laurea



I nuovi driver dell'occupazione

- A partire dal 2014 tornano a crescere le professioni qualificate; nell'ultimo anno rappresentano l'83,2% dell'aumento complessivo dell'occupazione.
- Le imprese che investono in automazione e innovazione digitale sono più propense ad assumere lavoratori con un elevato profilo professionale e tecnico e a offrire una maggiore retribuzione.

Variazioni assolute dell'occupazione per professione (dati in migliaia)



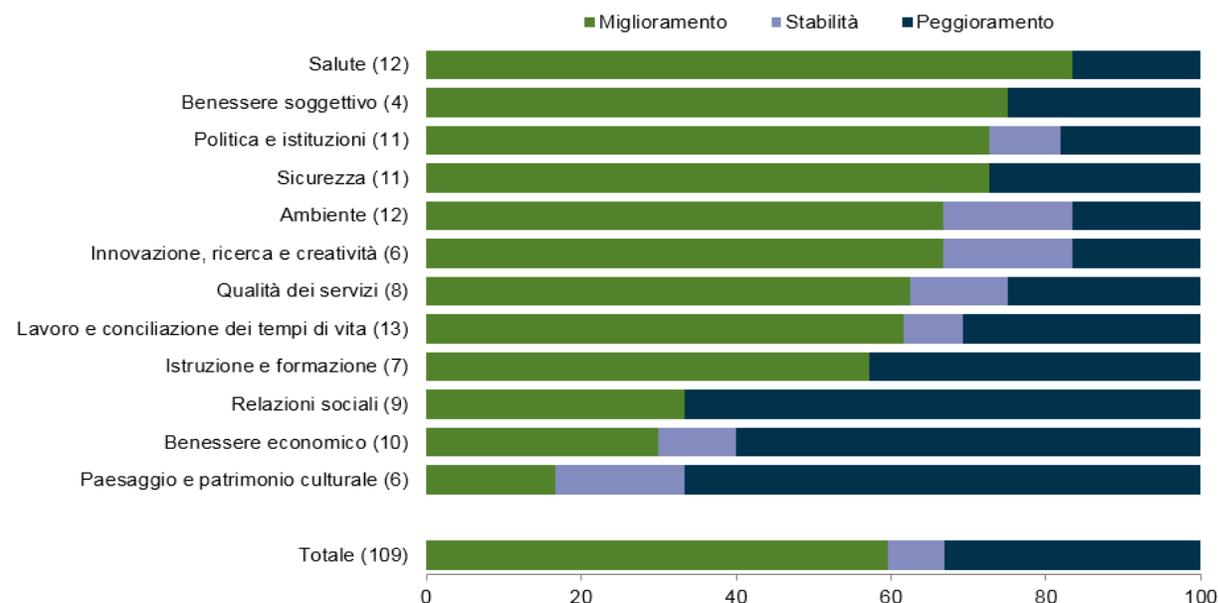
Rapporti di lavoro attivati e cessati per professione e tipo di impresa



Benessere – quadro di insieme

- Dal 2010, l'Istat ha affidato al progetto **Bes (Benessere equo e sostenibile)** l'obiettivo di proporre un quadro multidimensionale di indicatori sul progresso del Paese in grado di misurarne l'evoluzione nelle sue diverse dimensioni.
- Nell'ultimo decennio, gli indicatori del Bes mostrano molti segnali positivi; dati più recenti indicano un miglioramento anche per Lavoro e Benessere economico. D'altra parte, emergono arretramenti, in alcuni casi molto rilevanti.
- In particolare l'analisi dei **12 indicatori** inseriti nel ciclo di programmazione di bilancio del Governo italiano per il 2018 ha mostrato andamenti eterogenei. La metà degli indicatori ha segnato un miglioramento rispetto al 2017, mentre uscita precoce dal sistema di istruzione e occupazione delle donne con figli in età prescolare sono risultati in peggioramento.

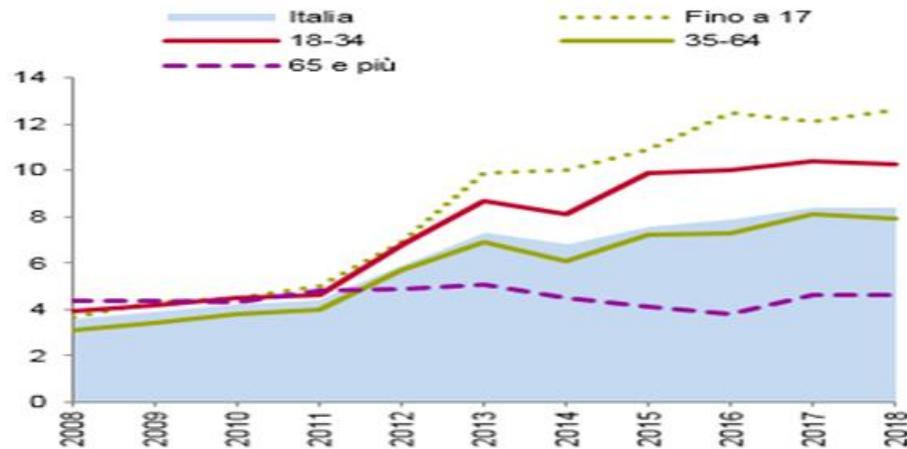
Andamento degli indicatori Bes per dominio. Anni 2008 e 2018 (% sul totale)



Benessere - giovani

- La povertà assoluta si differenzia nettamente tra le generazioni, con una forbice che nel 2018 raggiunge 8 punti percentuali: l'andamento decennale vede fortemente penalizzati minorenni e giovani tra 18 e 34 anni, mentre le generazioni più anziane sono rimaste su livelli sostanzialmente stabili

Persone in condizione di povertà assoluta per ripartizione geografica e classi di età. Anni 2008-2018 (valori %)



- Il sistema di tasse e benefici italiano è relativamente meno favorevole per le classi più giovani. Soltanto il 18,6 per cento degli individui con meno di 14 anni e il 18,3 per cento di quelli fra i 25 e i 34 anni appartenenti al primo quinto ottiene un miglioramento della propria posizione mentre oltre l'80 per cento non migliora la propria posizione.
- Un segnale positivo sul benessere dei giovani è dato dal fatto che la percezione ottimistica del futuro è più accentuata e in aumento: l'indicatore passa dal 44,6 per cento nel 2012 a oltre il 56 nel 2018 (tra le persone di 20-34 anni).
- Anche la quota di Neet (persone tra i 15 e i 29 anni che non lavorano e non studiano) dopo il picco raggiunto nel 2014 (26,2 per cento) ha negli ultimi anni una flessione, scendendo fino al 23,4 per cento nel 2018. Tuttavia non ha ancora recuperato i livelli pre-crisi (19,3 per cento nel 2008).

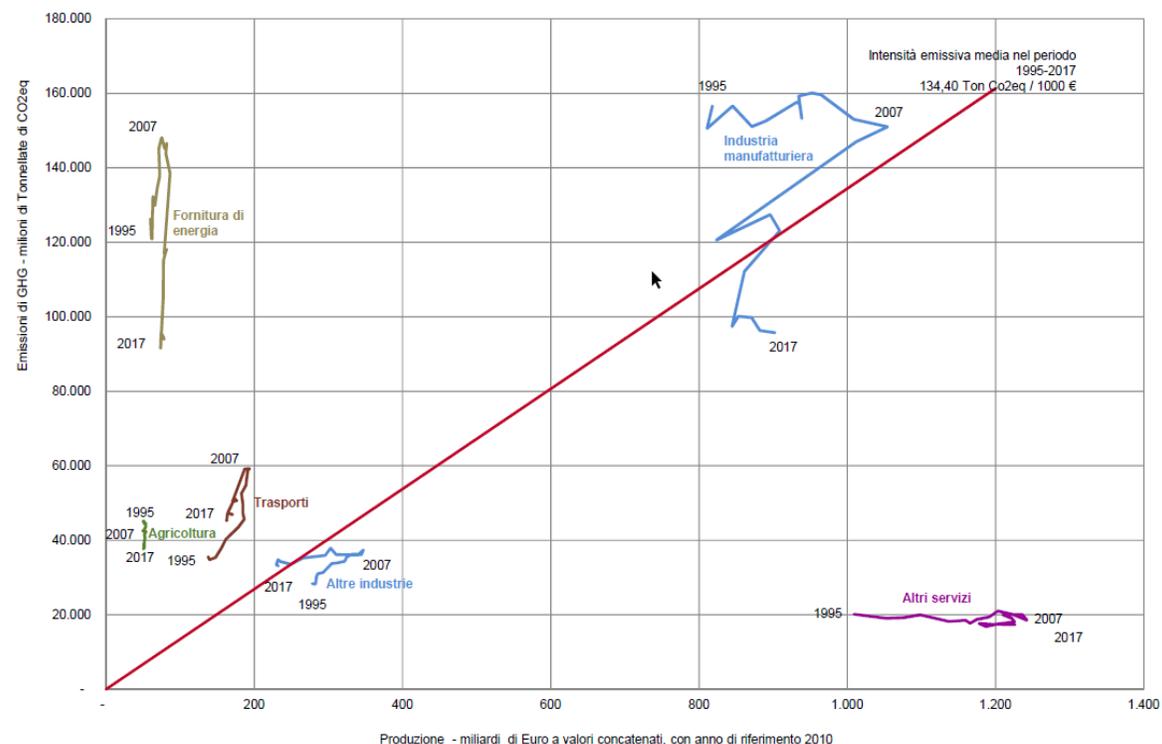
Il benessere - approfondimenti

- Relazioni tra un elevato benessere soggettivo e altre dimensioni del benessere (fattori individuali, familiari e territoriali, Tavola 5.17 pag. 246). Circa 26.500 individui tra i 25 e i 64 anni, 13.200 famiglie e 650 comuni.
 - Tra quelli comuni si evidenziano le condizioni di salute, la situazione occupazionale, la fiducia nei confronti degli altri e la tipologia familiare.
 - Nel Mezzogiorno e nel Centro la propensione a essere molto soddisfatti è pari a circa il triplo tra chi lavora rispetto a chi è disoccupato, mentre al Nord è quasi il doppio.
 - La sicurezza personale ha un impatto negativo sulla soddisfazione per la vita solo nel Mezzogiorno
- Il Bes nei territori: 42 indicatori di benessere; 22 indicatori su Industria e servizi, Agricoltura e Pubblica amministrazione
 - Individuazione di 5 cluster che rappresentano geograficamente delle aree diverse dai confini amministrativi
 - Gruppo 1 (centro della pianura padano-veneta e include buona parte della Lombardia e quasi tutta l'Emilia-Romagna, e si estende verso la Toscana) e 2 (comprende prevalentemente territori nord-est, e fascia pre e sub alpina fino al Piemonte): alti livelli di benessere sia in termini di outcome sia di driver; Si colloca in un'area ben delimitata
 - Gruppo 4 (prevalentemente Mezzogiorno) e 5 (aree interne in difficoltà nel Mezzogiorno): livelli significativamente inferiori di benessere

Benessere, sostenibilità e imprese

- Analisi preliminare della diffusione nel sistema produttivo di comportamenti virtuosi che mirano alla sostenibilità ambientale e sociale, al di là degli obblighi di legge (dati rilevati dall'Indagine sull'internazionalizzazione delle imprese).
- Per ridurre l'impatto ambientale, l'88,4 per cento delle imprese attua la raccolta differenziata, mentre il 69,1 per cento controlla attivamente l'uso dell'energia pianificando o adottando misure per ridurre il consumo.
- La valorizzazione dei propri dipendenti e l'attenzione al rapporto col territorio sono le misure adottate più frequentemente dalle imprese per migliorare la propria sostenibilità sociale.
- Dal 2008 le emissioni climalteranti hanno subito una drastica diminuzione (es. energia) solo in parte spiegate dalla riduzione della produzione.

Emissioni climalteranti e valore della produzione generati nelle attività produttive italiane per macrosettori. Anni 1995-2017



La soddisfazione dell'occupazione

- Nuova base dati costruita a partire dai microdati dell'indagine forze di lavoro (soddisfazione per l'attività lavorativa), integrati con informazioni sulle condizioni reddituali dell'individuo e della sua famiglia di fatto, sulle caratteristiche economiche e accessorie del suo contratto e sui connotati strutturali e di performance del suo datore di lavoro (impresa).
- Due analisi cluster: la prima relativa agli individui (percezioni sulla qualità del proprio lavoro e delle condizioni oggettive del loro impiego); la seconda relativa alle imprese (indicatori strutturali e di performance).

Risultati (pag. 265, Tav. 5.11)

- Il gruppo degli occupati classificati come **“In difficoltà”** (il 14,3 per cento del totale) presenta un'elevata incidenza di donne, cittadini stranieri, un livello di istruzione particolarmente basso ed una quota elevata di part-time involontario. Questo gruppo è fortemente concentrato nelle imprese di più piccole dimensioni con segnali di difficoltà economiche, qui definite come “Micro in affanno”.
- D'altra parte, gli occupati che esprimono livelli elevati di soddisfazione (circa il 19 per cento del totale) sono fortemente concentrati nelle imprese internazionalizzate e in quelle del settore finanziario, unità con buoni risultati economici e propensione alla crescita, inseriti in gruppi di imprese, spesso multinazionali italiane, con un basso ricorso al lavoro a termine.